

Nati sotto il segno dell'«espressionismo»

MARCHIGIANI Al di là della stessa regione di provenienza, cosa hanno in comune Scipione, Licini e Cucchi? Ce lo spiega una mostra allestita a Pesaro. E così scopriamo che ciascuno dei tre segue una propria via...

di Renato Barilli



Enzo Cucchi, «Quadro minore marchigiano» (1979), Courtesy Collezione D'Ercole, Roma

Il Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro, sotto la direzione sempre stimolante e vivace di Ludovico Pratesi, propone, col titolo *Il segno marchigiano*, un vecchio quesito più volte affiorante: esistono dei tratti specifici a caratterizzare l'arte di una regione, intesa sia in accezione geografica che culturale? Credo che su questa strada si debba procedere con grande prudenza, o quanto meno, è sempre preferibile dare la precedenza alle ragioni culturali rispetto a quelle fisico-ambientali, è però vero, nel caso in questione, che le tre personalità nate nelle Marche, e qui riunite, Scipione, Licini, Cucchi, come indica il sottotitolo della mostra, possono davvero essere comprese sotto il comune coefficiente dell'espressionismo, il tratto stilistico, o il «segno», se vogliamo prendere la parola in sen-

so lato, cui corrispondono tutte e tre. Però, se andiamo a vedere da vicino, ciascuno di loro stabilisce una propria via inconfondibile, a quella possibile piattaforma comune, e non per niente sia l'esposizione che il catalogo riservano ad ognuno di loro una nicchia distinta, non solo, ma vengono dotati di curatori specifici. Da notare anche una curiosa inversione cronologica, tra Scipione e Licini, in quanto in base ai dati anagrafici è il secondo a precedere il primo (1894-1958). Seguiamo dunque il percorso di Licini, affidato alla regia di Federica Pirani. Quella nascita anticipata, seppur di poco, rispetto all'inizio del Novecento ne fece un compagno del grande Morandi, con cui in effetti intrecciò le sorti nella frequentazione all'Accademia di Bologna, e partecipò pure alla fase straordi-

naria in cui il maestro bolognese si dava a slanci verticali, quasi sulla scia di Modigliani. Ma poi Morandi cambiava pedale, e stringeva le sue figure in un nucleo contratto e compatto, di mirabile solidità plastica, mentre Licini restava fedele a quei tratti verticali, slanciati, foranti, il che gli assicurò un vantaggio, egli fu pressoché l'unico a non cedere, negli Anni Venti, ai richiami all'ordine, ai plasticismi densi e volumetrici in cui quasi tutti i suoi colleghi si producevano. Il paesaggio, e dunque i temi ancora figurativi, in cui Licini si impegnava appunto negli Anni Venti calca la mano sui tratti di confine, sui contorni, quasi scindendoli dai tessuti, e quasi invitando a sfilarli via, a ricavarne esili e inquieti tralci. Il che significa che egli fu in grado di passare alle so-

Il segno marchigiano
Pesaro
Centro Arti Visive
Pescheria
Fino al 14 settembre
catalogo Skira

luzioni astratte degli Anni Trenta, però condotte, dagli Astrattisti lombardi sul tipo di Reggiani, Rho e Radice, in modi troppo canonici e rispettosi del buon manuale della geometria euclidea, mentre Licini, anche in quel suo costeggiare l'Astrattismo, ebbe sempre una marcia in più, ovvero non abbandonò mai una carica espressionista, per cui contro certi sfondi vuoti e aerei inalberava delle icone striminzite, enigmatiche, ma di alto fascino, le sue Amalante, i suoi Angeli ribelli, il che era anche un modo di

ribellarsi ai conformismi della geometria, così come in precedenza, e sempre in nome di una carica espressionista di fondo, egli si era ribellato alle forme grevi e compattate del Novecentismo. Quanto a Scipione (1904-1933), affidato alle cure di Francesca Romana Morelli, la sua arte costituitosi fin dagli inizi, e per il brevissimo tempo che le fu concesso, una rivolta totale proprio contro le forme troppo sapienti e neo-accademiche del Novecento e del Richiamo all'ordine, contro cui decise di scagliare come dei grumi arroventati, il caldo di alte fusioni contro il freddo contegno e austero dei predecessori. I motivi figurativi in lui, volti di ritratti, vedute di case sconvolte come da un moto sismico, fiori, teschi di animali, tutto appare in stato di fusione, di liquefazione, la pento-

la bolle selvaggia, i grumi di materia si dissolvono in un brodo denso, altamente nutriente. A quel modo, Scipione guida la rivolta di tutta una generazione, ponendosi alla testa dei moti di uguale segno che scuotevano le tele di Mafai e Raphaël e Cagli e Pirandello, a Roma, mentre a Milano gli facevano particolarmente eco gli Uomini rossi di Sassu, su cui qualche tempo fa ho avuto occasione di intrattenermi. Paradossalmente, il più giovane dei tre, Enzo Cucchi (1949), tuttora felicemente in azione, è il più fedele a una nozione di espressionismo di più lunga portata, l'unico a ricollegarsi davvero a quello che il movimento è stato agli inizi del Novecento, e in tal caso pertanto è opportuno connotarlo con una bella maiuscola, chiamarlo Espressionismo, come a dire il vero nel nostro Paese ce ne fu abbastanza poco, almeno con pari grado di selvaggia, occorre andare a visitare i portatori del brevetto del movimento, i tedeschi, con Nolde e Kirchner in testa, ma magari aggiungendovi subito i rappresentanti slavi di quella mentalità, a cominciare da Chagall, e continuando con Marianne Verefkin, quando insomma gli artisti, nella loro volontà di regredire ai primi passi della figurazione, facevano causa comune col disegno dei bambini, o degli alienati psichici, o insomma dei primitivi e dei naïfs di ogni specie. Forse, per tornare al segno marchigiano, nel caso di Cucchi bisogna invocare un attraversamento dell'Adriatico, un ricongiungimento del nostro litorale con i lembi dell'Impero romano d'Oriente, dove l'iconismo bizantino ha regnato per secoli, forse qualcosa di tale spirito rimbalza nell'arte così ferocemente stilizzante del nostro Cucchi.

AGENDARTE

CAGLI (PS).
● *Antico e Novissimo (fino al 21/09)*
Mostra collettiva con opere di Laura Barbarini, Oreste Casolini, Claudio Givani, Maurizio Pierfranceschi, Vincenzo Scolamiero e Alfredo Zelli. Palazzo Berardi Mochi-Zamperoli. Tel. 0721.780731-780773 www.anticoenovissimo.it

CARRARA. XIII Biennale
● *Internazionale di Scultura (fino al 28/09)*
La XIII edizione, intitolata *Nient'altro che scultura*. Nothing but sculpture, è strutturata in varie sezioni tra cui quelle dedicate: all'importanza artistica del marmo; al rinnovato interesse per la rappresentazione della figura umana; al corpo come mezzo espressivo primario. Inoltre rende omaggio a 4 grandi artisti: Louise Bourgeois, Mario Merz, Giulio Paolini e Pietro Cascella. Sedi varie. Info: 0585.641394 www.labiennalecarrara.it

GEMONO (VA).
● *Marino Marini (fino al 31/08)*
In mostra 16 sculture in terracotta ed altre in ceramica e gesso di Marino (Pistoia) 1901-Viareggio (1980), uno dei più grandi scultori italiani del Novecento. Museo Civico Floriano Bodini, via Marsala 11. Tel. 0332.604276

MILANO.
● *Corrente: le parole della vita. Opere 1930-1945 (fino al 7/09)*
L'esposizione ricostruisce il clima artistico e letterario che portò alla nascita della rivista Corrente, fondata a Milano nel 1938 da Ernesto Treccani e soppressa dal regime nel 1940. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.80509362

MONTELUPO FIORENTINO (FI).
● *Museo della Ceramica*
Ha aperto in maggio il nuovo Museo della Ceramica, che racconta cinque secoli di storia di una delle più importanti manifatture europee, centro di produzione di Firenze durante tutto il Rinascimento. Esposte circa 1.200 maioliche, dal Medioevo al Settecento, selezionate tra le 5.500 che costituiscono la collezione. Museo della Ceramica piazza Vittorio, 8-10. Tel. 0571.51352 www.museomontelupo.it

PALERMO. España 1957-2007.
● *Arte spagnola da Picasso, Miró, Dalí e Tàpies ai nostri giorni (fino al 14/09)*
Opere realizzate negli ultimi 50 anni da artisti spagnoli a partire dal 1957, anno di costituzione del gruppo El Paso, che in Spagna segnò il passaggio dalla modernità alla contemporaneità. Palazzo Sant'Elia via Maqueda, 81. Tel. 091.87630898 www.mostraespana.it A cura di Flavia Matitti

A PALERMO Presso la Galleria d'arte moderna l'installazione «VB62», indagine sulla condizione femminile attraverso il corpo

Beecroft: la donna secondo scultura

di Pier Paolo Pancotto

Chiesa di Santa Maria dello Spasimo, Palermo. In un torrido sabato pomeriggio di metà luglio alcune ragazze svestite, il corpo ricoperto di una polvere bianca, volto e capelli compresi, stanno distese su basi di legno dipinte dello stesso colore e sistemate sul piano compreso nella zona absidale. Che, essendo l'unica dotata di chiusura muraria - per il resto l'intero complesso architettonico è completamente scoperto ed ha per tetto direttamente il cielo ed il suo continuo mutare al volgere delle condizioni atmosferiche - appare come un palcoscenico di fronte al quale stanno in piedi, in un via vai senza sosta che parte dalla corte antistante a quella in chiusura dell'ex luogo di culto, gli spettatori. I quali, dalle luci durate dell'imbrunire a quelle più cupe della sera, assistono ad una rappresentazione della durata di circa

tre ore nel corso delle quali le ventitré ragazze accennano brevi, quasi impercettibili movimenti accanto a tredici calchi in gesso di corpi femminili, altrettanto bianchi, altrettanto poggiati su basi geometriche. Movimenti che a loro modo potrebbero evocare quelli fissati nello stucco da Giacomo Serpotta ad esempio nelle chiese di San Francesco d'Assisi e di Sant'Agostino o negli oratori di San Lorenzo e del SS. Rosario in Santa Cita ed in San Domenico a Palermo con i quali, però, sembrano condividere essenzialmente alcune sfumature stilistiche e la sinuosità di certi gesti; che le figure dello scultore attivo a cavallo del XVII e XVIII secolo, quelle femminili in particolare, nella platealità dei loro moti esprimono una forza e un'energia spettacolari, degni della più fastosa rappresentazione barocca quasi del tutto assenti nelle giova-

Vanessa Beecroft
Palermo
Galleria Civica
d'Arte Moderna
Fino al 26 ottobre

ni allo Spasimo che supine, più raramente sedute o in piedi, appaiono come tormentate e chiuse in un dramma che le rende mute e gelide al pari delle statue che le circondano. Piuttosto l'espressività rarefatta che compare sui loro volti potrebbe far pensare alla raffinata armonia ed all'aristocratica grazia concentrata nei busti di Francesco Laurana, come in quello di Eleonora d'Aragona (1432) conservato in Palazzo Abatellis, anche se il confronto più calzante sembra essere con certe prove plastiche d'età neoclassica dalle superfici marmoree levigate, candide, pure, colme di quella nobile compostezza che, in qualche modo, è la stessa che

si sprigiona dalle azioni lente delle modelle, dalla loro gestualità quieta, silenziosa, del tutto indifferente al caos che la circonda. È in questi termini, infatti, che si sono presentate le altere protagoniste di VB62 la performance ideata da Vanessa Beecroft col sostegno delle gallerie di Lia Rumma e di Massimo Minini ed il coordinamento di Valentina Bruschi per lo splendido spazio palermitano, la prima dell'autrice, nata a Genova nel 1969 ed attiva negli Stati Uniti, in Sicilia. Con la quale prende avvio l'attività della neonata Fondazione Goca, ovvero la Gallery of Contemporary Art di Palermo, promossa da Antonio Bevilacqua allo scopo di diffondere l'arte contemporanea sul territorio locale attuando diverse forme di indagine. Da una parte volgendo lo sguardo alle ultime esperienze creative nazionali ed internazionali, monitorandone lo stato e gli sviluppi futuri, dall'altro stabilendo un dialogo



Vanessa Beecroft, «VB62» (2008)

tra queste ultime e la storia, la cultura, la tradizione del territorio, del passato e del presente con iniziative di carattere scientifico, collezionistico (un nucleo di opere è già in dotazione della Fondazione presso la quale sono raccolte) ed espositivo. Come in questo caso nel quale una mostra monografica di Vanessa Beecroft accompagna l'azione che ella ha condotto allo Spasimo lo scorso 12 luglio. Negli spazi della Galleria Civica d'Arte Moderna recen-

temente riaperta presso il complesso di Sant'Anna sono raccolte le sagome in gesso eseguite da maestranze del luogo per la performance ed una ripresa video di quest'ultima che, priva di montaggio e della durata di mezz'ora circa, ne costituisce una preziosa memoria viva. Che consente di prendere atto delle fasi più salienti e significative del lavoro, per sua natura unico e irripetibile, almeno nelle sue condizioni originali.

GIOVANNI FRANGI A UDINE

Bellezza naturale

A parte il fatto che fu un susino, secondo Walter Benjamin, a ispirare a Bertolt Brecht una delle più belle poesie del 900, a piante e fiori va detto mille volte grazie per quante volte hanno riempito di sé e di bellezza dipinti di tutte le epoche. Cinismo, disincanto, spirito rap e/o criminale, trionfi della tecnica etc. ordinano agli artisti di tenersi alla larga oggi da un mazzo di rose e da un tramonto come si deve. Però, per fortuna, qualcuno non ci sta e alla Natura dà ascolto, perché se ci pensi quella non è una ma la fonte, di tutto.

Ecco allora Giovanni Frangi, milanese, classe 1959. Quando lo conobbi avevamo entrambi poco più di trent'anni e lui dipingeva impressionanti, infuocate e colossali periferie, scenemadri, avresti detto, adatte alla parola di suo zio, lo scrittore Giovanni Testori. Poi Frangi si è tuffato nella natura pura, terre in gestazione, acque, albe del mondo, e non ne è uscito più. Ora sono sue le trenta incisioni che fino al 31 agosto espone alla Gamud (Galleria d'Arte Moderna di Udine) con presentazione di Giorgio Verzotti. Titolo della mostra: *Pasadena*. C'entra con l'antefatto. Che è il seguente. Giovanni è andato al Botanico Center



della città americana e ha fotografato le piante che sono lì. Camelie, cactus, ninfee, e poi un sacco di altre piante dai nomi stupendi che non sto a dirvi. Quelle foto sono servite da modello per queste incisioni. Della natura, adesso, hai davanti un'essenza nera, perfetta, e nemmeno un colore. È la calligrafia orientale del mondo vegetale, il suo arabesco pulsante, il suo gesto puro, l'ornamento cupo e vitale. Non è un mistero che se gli pari, alle piante, crescono più belle, ma se stai zitto, cioè se sei un vero pittore, quelle è capace che ti svelano anche l'anima, che forse è solo un segno, anzi l'ombra ramificante di quel segno.

Marco Di Capua

«AUGUSTA FRAGMENTA» AD AOSTA

Il classico sempre vivo

Quella Europa è, più di ogni altra, la civiltà che a ogni secolo ha reinventato se stessa. Mutamenti scanditi però da un eterno ritorno: l'imitazione dell'antico. Ogni epoca ha conosciuto la sua riscoperta del classico, ogni artista ha proposto le sue citazioni. La lezione greco-romana non è mai stata del tutto dimenticata. Ce lo ricorda con particolare forza la mostra *Augusta Fragmenta. Vitalità dei materiali dell'antico da Arnolfo di Cambio a Botticelli a Giambologna*, in corso ad Aosta (fino al 26 ottobre). Un'esposizione che si propone un duplice scopo: da un lato

valorizzare il tessuto storico e architettonico di Aosta, l'antica Augusta pretoria; dall'altro offrire uno spunto di riflessione sulla linea di sviluppo del gusto antiquario umanista. La mostra, curata da Mario Scalini e costituita in gran parte da una selezione di opere provenienti dal museo Bordini di Firenze, si articola in tre complessi espositivi. Al museo archeologico regionale, capolavori di Botticelli, Giambologna, Arnolfo di Cambio, Lorenzo Ghiberti e Filippo Lippi testimoniano l'attrazione e la suggestione che l'arte classica ha continuato a esercitare nei secoli. Una grande statua dell'imperatore Tiberio, e poi sarcofagi, capitelli, residui



architettonici, ume, sono invece ospitati nei suggestivi ambienti del criptoportico forense, proprio sotto il teatro romano della città. È proprio il teatro, straordinariamente integrato nel tessuto cittadino, è concepito come terza sede espositiva ospitando due sculture lapidee risalenti al I e III secolo D.C. E così questo antico avamposto romano fra le montagne, torna ad arricchire i suoi edifici di quelle supellettili che il collezionismo antiquario nel tempo le tolse. Un florido commercio a vantaggio dei nuovi ricchi d'Europa che desideravano legittimare il loro fresco potere con l'ostentazione dei simboli di quello antico: gli *augusta fragmenta*. Marco Innocente Furina